

*comunità*

# TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

## **BUON ANNO!**

**Filastrocca  
di capodanno:  
fammi gli auguri  
per tutto l'anno.  
Voglio un gennaio  
col sole d'aprile,  
un luglio fresco,  
un marzo gentile;  
voglio un giorno  
senza sera  
voglio un mare  
senza bufera;  
voglio un pane  
sempre fresco,  
sul cipresso  
il fiore del pesco;  
che siano amici  
il gatto e il cane,  
che diano latte  
le fontane.  
Se voglio troppo,  
non darmi niente,  
dammi una faccia  
allegra solamente.**

**(Gianni Rodari)**



**Dicembre 2019**



## **CI È STATO DATO UN FIGLIO**

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Ora essa ha illuminato il popolo che viveva nell'oscurità. Signore, tu hai dato loro una grande gioia, li hai fatti felici. Gioiscono davanti a te come quando si miete il grano o si divide un bottino di guerra. Tu hai spezzato il giogo che gravava sulle loro spalle e li opprimeva. È nato un bambino per noi! Ci è stato dato un figlio! Gli è stato messo sulle spalle il segno del potere regale. Sarà chiamato: "Consigliere sapiente, Dio forte, Padre per sempre, Principe della pace".

*(Isaia 9, 1 – 5)*

# Vita di comunità

## AL CULMINE DELL'AVVENTO

### La notte che si illumina

**Sabato 21** dalle ore 20,45 alle 22,30  
arte, musica, canto, preghiera  
nelle parrocchie del vicariato

### Veglia del Natale e s. Messa

**Martedì 24** alle ore 23,15  
(non si celebra alle ore 18,30)

## IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

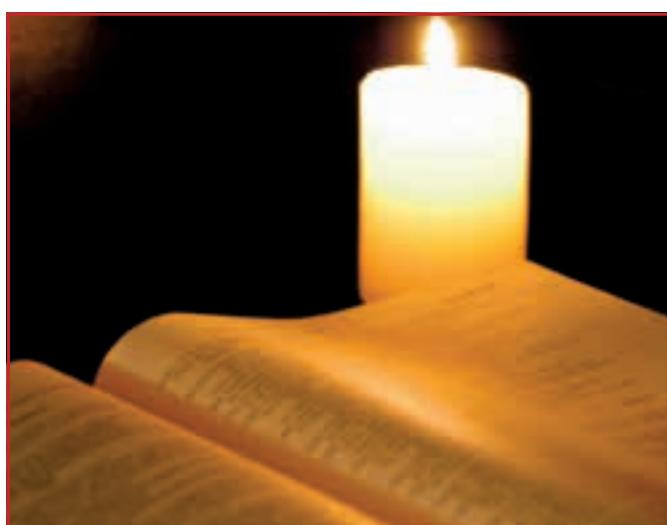
### Celebrazione personale

- **ogni venerdì**  
dalle ore 16 alle ore 17,30
- **ogni sabato** dalle ore 10 alle ore 11,30  
e dalle ore 17 alle ore 18
- **lunedì 23 dicembre**  
dalle ore 15 alle ore 19
- **martedì 24 dicembre**  
dalle ore 9 alle ore 12  
e dalle ore 15 alle ore 19

### Celebrazione comunitaria

**Lunedì 16** dicembre alle ore 20,45  
(adolescenti e giovani)

**Giovedì 19** dicembre alle ore 16 e  
alle ore 20,45 (per tutti)



## IN AGENDA A GENNAIO

### Lectio divina

Pregare con la Paola di Dio

**Venerdì 17 gennaio ore 9,30**  
in chiesa con padre Giuseppe Rinaldi  
(ogni terzo venerdì del mese)

### Cenacoli nelle case

per conoscere e riflettere insieme  
con la Bibbia

Il prossimo incontro si tiene  
**venerdì 10 gennaio**

In orari concordati nei vari gruppi.  
Alcuni sono già costituiti, altri possono formarsi, anche dentro ogni famiglia.  
Schede in oratorio o sul sito della parrocchia

### In preparazione al matrimonio

Incontri a partire da  
**giovedì 16 gennaio**

iscrizione e programma in ufficio parrocchiale

## TEMPO DI NATALE

### Giovedì 26 dicembre

Festa di s. Stefano  
si celebra alle ore 8,30 - 10 - 18,30 (festiva)

### Martedì 31 dicembre

s. Messa e canto del Te Deum  
ore 18,30

### Mercoledì 1 gennaio

Festa di Maria, Madre di Dio  
ore 17,00  
Canto del Vespro e benedizione  
eucaristica e preghiera per la pace

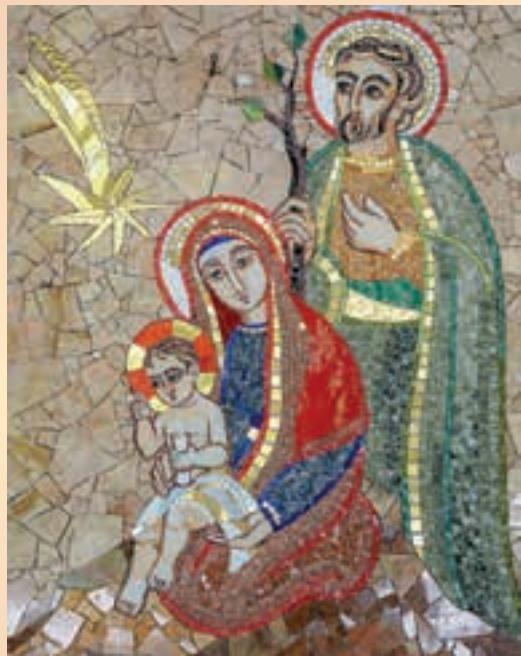
### Lunedì 6 gennaio

Solennità della Epifania  
si celebra secondo l'orario festivo  
ore 16,00  
Canto del Vespro e preghiera  
per la chiesa in missione

**“N**ascesse pure Gesù mille volte a Betlemme, a nulla mi vale se non nasce in me!”. Questa frase del mistico Angelo Silesio ci interpella oggi più che mai, in una stagione in cui sembra perfino che quanto celebriamo a Natale abbia ben poco a che fare con il mistero dell’Incarnazione.

*Per i cristiani il Natale significa proprio questo: la venuta di Dio in mezzo a noi in un povero, debole, fragile bambino di Betlemme. È il grande mistero della fede cristiana: Dio fatto uomo, Dio in mezzo a noi! Ma è anche un grande annuncio: Dio ci ha amati a tal punto da diventare ciò che noi siamo perché noi diventiamo ciò che Lui è. Il cristiano, consciente della sua qualità di figlio di Dio, intensifica nel giorno di Natale la preghiera e la festa. Ma questo rinnovato fervore religioso restava se il cristiano non giunge a vivere e a pregare il Natale e se si limita a celebrarlo in forza dell’abitudine o come una verità che non lo coinvolge personalmente. Celebrare il Natale non significa rievocare un fatto ormai relegato in un passato mitico, né cercare di capirlo intellettualmente, ma arrivare a dire: oggi si compie il Natale, per noi, qui, ora, fino a ripetere nella fede la parola del Vangelo: “Oggi è nato per noi un Salvatore, il Cristo Signore” (Luca 2,11). Non basta meditare sull’evento del Natale, occorre “vederlo”, esserne coinvolti. Il profeta Sofonia si rivolge al popolo dicendogli: “Rallegrati, fa’ festa, gioisci con tutto il cuore, perché il Signore tuo Dio è in mezzo a te” (3,14). Celebrare il Natale significa accettare il dono del Dio che si consegna all’umanità, a noi, e rispondere con gioia, danzando davanti alla gioia di Dio che nel farsi uomo raggiunge l’umanità amata. Natale è l’evento in cui Dio, nella nascita di un bambino, ci consegna la sua Parola fatta carne e, nell’incarnazione, manifesta se stesso a noi, si fa vedere, si comunica tutto a ogni essere umano e ne assume tutta l’umanità. Certamente questa notificazione è fatta ai cristiani che nell’obbedienza della fede sanno accogliere la venuta nel mondo del Dio che si fa carne, che si fa uomo. Questo però non è un privilegio, ma una compromissione radicale con Dio e anche con l’umanità. Infatti il nostro Natale si situa tra la prima venuta annunciata ai soli pastori di Betlemme, ai poveri che attendevano la salvezza portata dal Messia, e la seconda venuta che coinvolgerà tutti gli esseri umani, di ogni tempo e di ogni luogo, tutto il creato. Nel Natale Dio si è consegnato per coinvolgere l’umanità intera*

## DIO SI CONSEGNA ALL’UMANITÀ



nel disegno di salvezza universale e questo compromette tutti coloro a cui l’evento è stato notificato nella fede. Ogni comunità cristiana, dunque, nel celebrare il Natale deve assolutamente diventare eloquente anche per quelli che cristiani non si dicono, o che da tempo non sono praticanti... Si tratta di vivere le feste natalizie in modo che la gioia cristiana e il messaggio di riconciliazione e di pace che l’Emmanuele ha portato raggiunga tutti e venga annunciata la buona notizia della “pace in terra agli uomini che il Signore ama”. Non si tratta di una comunicazione fatta semplicemente con le parole, si tratta di un “vissuto” comunitario che raggiunge i fratelli e le sorelle in umanità. In una stagione in cui doni universali come la pace e l’umanità, la convivenza fiduciosa e

la solidarietà sembrano smarriti nell’aggrovigliarsi di paure, il Natale può e deve essere il luogo, il momento privilegiato per riaffermare la buona notizia della fraternità su questa terra, dono di Dio per il bene di tutti, tesoro che a lui solo appartiene e che noi umani possiamo solo condividere nella giustizia, nella pace, nella benevolenza reciproca.

**Enzo Bianchi**  
fondatore della Comunità di Bose

3

In questo anno pastorale in cui andiamo riflettendo sulla necessaria consapevolezza di quanto ci è stato consegnato attraverso il dono della fede e in cui siamo sollecitati alla responsabilità di consegnare e trasmettere agli altri, nelle case e nella comunità, questo inestimabile dono, torniamo anche alla radice di tutto questo: la sorgente sta nel fatto che Dio per primo si consegna. Consegnà se stesso in tanti modi nel corso della storia, con la sua presenza che accompagna e salva, con la sua parola che illumina e incoraggia. La storia biblica è il racconto di questa costante e fedele consegna. Al cuore di questa storia sta il capitolo della Incarnazione, del Dio che si fa Lui stesso uomo in Cristo Gesù. E che oggi continua questa consegna attraverso il dono del suo Spirito, che tutti coinvolge per una novità di vita segnata dalla Parola e dai Sacramenti affidati alla Chiesa. Il Natale di quest’anno, più che mai, riporta l’augurio di saper accogliere con gratitudine e di far risuonare con letizia questo annuncio di amore e di pace. Per il bene di tutti gli uomini.

*don Leone, parroco*



## IL MANTELLO CONSEGNATO

# DUE PROFETI, UN MANTELLO

■ *Rubrica a cura di Rosella Ferrari*

*Questa rubrica unisce le parole alle immagini, com'è ormai tradizione. L'argomento si lega stavolta al tema dell'anno pastorale ed è in sintonia con le riflessioni che fanno da trama ai "cenacoli familiari", incontri mensili nelle case. Parleremo della "consegna", in controluce al "mantello consegnato" e lasciandoci accompagnare da alcune pagine bibliche.*

**L**a storia del popolo d'Israele è costellata di momenti difficili, durante i quali spesso accadeva che il Signore venisse tradito dai suoi. La stessa storia, però, è costellata di figure straordinarie che il Signore pone accanto al suo popolo perché lo guidino, lo correggano e lo sostengano.

Uno di questo personaggi, uno dei più importanti, è il profeta Elia, che assume come missione quella di eliminare il culto degli idoli e di riportare il popolo al Signore. Per dimostrare la falsità degli idoli, Elia aveva sfidato i sacerdoti di Baal, che morirono tutti. Fu allora che Gezabele, la moglie del re, minacciò di morte Elia che fuggì sul monte Oreb. Lì, in una caverna, incontrò Dio: *"Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: Che fai qui, Elia?"* (1Re 19,13). Il mantello del profeta gli permise di nascondere il volto davanti al Signore e gli consentì di non morire, perché il Signore aveva detto: *"non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo"*. (Esodo 33,20). Sull'Oreb Dio parlò ad Elia, gli disse chi doveva ungere come re e alla fine gli disse: *"... e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto"*.

*Così Elia partì e quando arrivò nel paese di Eliseo, lo vide mentre: "arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro ad Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va' e torna, poiché sai che cosa ho fatto per te". Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio"* (1Re 19,16b.19-21).

Il mantello che Elia getta sulle spalle di Eliseo è la chiamata non solo a seguirlo, ma anche a succedergli come profeta. "Il mantello è simbolo della persona e, in qualche modo, anche dei suoi diritti. Gettare il mantello su qualcuno costituisce un segno di acquisto, di desiderio di alleanza" (C.M. Martini). "Il mantello è simbolo del carisma profetico; esso è gettato sulle spalle dell'eletto in una specie di investitura divina" (G. Ravasi).

Eliseo, figlio di un uomo ricco, rinuncia a tutto, non chiede nulla, solo il tempo per un saluto. Poi lascia tutto e tutti e segue il profeta. Nella Bibbia non si dice, ma è certo che Eliseo abbia reso il mantello ad Elia, perché sarà proprio questi che lo userà, arrotolato, come fosse un bastone, per aprire le acque del Giordano e passare sull'altra sponda. Eliseo seguirà Elia per molto tempo, imparando da lui e assorbendo il suo spirito.

Quando venne il momento per lui, *"Elia disse ad Eliseo: Chiedi ciò che vuoi che faccia per te prima che sia sottratto a te. Eliseo rispose: Passino a me i due terzi del tuo spirito"* (2 Re 2,9).

Il mantello che cade ad Elia quando questi viene assunto in cielo, e che Eliseo raccoglie, dice che la preghiera del discepolo è stata esaudita. Eliseo guarda Elia salire verso il cielo, poi straccia i suoi abiti in segno di dolore e di lutto. Quegli abiti stracciati parlano dell'accettazione di una nuova missione e dell'accettazione di quel mantello, che – pur simboleggiando e ricordando il ruolo, la missione e la forza di Elia – passa ora ad Eliseo, che lo userà secondo il suo stile, il suo giudizio, la sua volontà.

Subito dopo Eliseo si dirigerà verso il Giordano e, riproponendo il gesto che era stato di Elia, lo avvolgerà e con esso aprirà le acque del fiume. Così il popolo lo riconoscerà come nuovo profeta e lo seguirà. Eliseo sarà un profeta conosciuto per i molti segni prodigiosi che saprà compiere, con l'aiuto di Dio.

La sua vicenda inizia con quel mantello che gli viene lanciato addosso e si compie nel momento in cui lo stesso mantello torna a lui dal carro di fuoco che sta portando via Elia. Leggere la storia di Elia e Eliseo può indurre nell'errore di credere che Eliseo possa essere considerato quasi un'appendice del suo maestro, quasi una fotocopia: niente di meno vero! Perché Eliseo sarà un profeta con un suo stile, un suo modo di parlare e di agire, meno duro di Elia, più paziente ma altrettanto determinato. Quel mantello parla di una consegna ad Eliseo: quella del popolo, perché se ne prenda cura e se ne faccia carico; quella della fede del popolo, perché impedisca che si allontani da Lui. Ma parla anche delle consegne di ogni tempo, anche di questi nostri tempi. E' la consegna di un incarico, di una missione ma è anche una consegna generazionale, dal vecchio al nuovo. Lo Spirito di Elia che investe Eliseo



Eliseo riceve il mantello di Elia. Giulio Quaglio, Udine, Chiesa del Carmine

nella diversità dei tempi e delle situazioni è il dono dello Spirito che, in ogni tempo e in ogni luogo, consegna gli strumenti necessari. E' la consegna di un Ministero, al quale si deve dedicare un'intera vita: e per ciascuno di noi c'è un ministero speciale. Eliseo è stato un grande profeta perché non è stato un fantoccio nelle mani di Elia, ma ha saputo plasmare lo spirito e gli insegnamenti del suo maestro per farne qualcosa di nuovo e squisitamente particolare.

Ad ognuno di noi è affidato un mantello: un compito, una missione, una vocazione... e insieme gli strumenti necessari per portarli avanti. Nel modo che riteniamo più giusto, con lo stile che è nostro e solo nostro, con la passione e l'attenzione che il nostro cuore ci sa suggerire.

**L**e nuvole sembrano sorreggere i cavalli che tirano il carro sul quale Elia viene portato in cielo. Egli non è già più di questa terra: il suo volto e le mani sono rivolti in alto, quasi indifferenti a ciò che rimane sulla terra e, in questo caso, ad Eliseo. Questi, invece, è ben poggia-

to a terra, inginocchiato, e ha distolto gli occhi dal suo maestro che sta per andarsene: la sua attenzione è ora completamente rivolta al mantello di Elia, che ha tra le mani e che osserva intento, consapevole di ciò che quel mantello porta con sé. L'incarico che il Signore gli ha affidato, insieme al popolo d'Israele.

• • • • •

**Giulio Quaglio detto il Giovane** (Laino 1668-1751) nacque da una nota famiglia di valenti artisti (pittori, incisori e scenografi). Fu allievo di molti maestri, prima a Como, poi a Bologna e Parma. Completata la sua formazione a Venezia e Piacenza (entrando così in contatto con le grandi tradizioni pittoriche venete ed emiliane) si traferì nel Friuli, portando le novità apprese.

A Udine ebbe molti incarichi di prestigio fino al 1700 quando si trasferì a Bergamo, dove tornerà diverse volte, in tempi diversi, lasciando molte opere, soprattutto nelle chiese.

Più tardi si stabilì a Lubiana e da lì tornò a Laino.



## VOLTI DI CASA NOSTRA

# IL VOLTO GIOVANE DELL'IMPEGNO

■ *di Loretta Crema*

*In genere ci si occupa, guardando volti e raccontando storie, di adulti o comunque di persone già ben navigate nella vita e che hanno maturato forti e diurne esperienze. In tanti campi della vita personale e di comunità. Stavolta incontriamo dei giovani tutt'altro che sprovveduti, ma già ben avviati su strade di servizio e di disponibilità. Impegnati in ambito diocesano, collaborando con l'attività educativa di Uffici di curia o addirittura del Seminario. Sorprese belle, sbocciate nell'ambito della nostra parrocchia e in particolare dell'oratorio.*

6

**È** da sempre luogo comune ritenere l'età della giovinezza come l'età della contraddizione, dove convivono il disimpegno e la partecipazione, il disinteresse e l'entusiasmo, la sfiducia e l'ottimismo. In parte può rivelarsi vero perché è l'età in cui una persona si sta costruendo, dove tocca tante esperienze, dove tutto è bianco o tutto è nero, ma è anche il momento in cui se si vivono buone esperienze, se si sperimentano valori forti e fondanti, questi rimangono dentro per sempre, segnando le personalità e lasciando un'impronta indelebile sulle persone che si stanno costruendo. L'oratorio diviene in certi casi il luogo e il tempo attraverso il quale il giovane respira l'aria buona dell'amicizia, della condivisione, della partecipazione, del mettersi in gioco, dello sporcarsi le mani. A volte anche dell'incertezza, della confusione, dello sbagliare con la consapevolezza però di avere un'ancora a cui aggrapparsi, qualcuno che rimane accanto, che aiuta senza giudicare. Non un luogo riparato e protetto, piuttosto un ambito in cui sperimentare, misurarsi, formarsi per essere in grado di operare scelte importanti. Dove attingere la forza necessaria per spiccare il volo. Così è per alcuni che, formati a questa scuola di vita, sono stati chiamati a proseguire un impegno fuori dall'oratorio ed hanno risposto con entusiasmo.

**I**ncontro Filippo, Silvia e Manuel per farmi raccontare la loro esperienza. Li guardo e mi sembra di tornare indietro nel tempo. Hanno il volto bello e fresco dell'entusiasmo, della voglia di fare, ma non sono degli ingenui sognatori, piuttosto ben consapevoli del loro ruolo e dell'impegno assunto. Impegno che, già sperimentato in parrocchia, li vede operare in ambito diocesano. Precisamente nell'Upee, l'Ufficio Diocesano per la Pastorale dell'età evolutiva. Un ambito di servizio che si occupa e promuove tutte quelle attività idonee ad animare la fascia di età giovanile all'interno degli oratori di tutta la diocesi. Mi spiegano che per fare questo l'ufficio si avvale del lavoro di tre dipendenti fissi, oltre al direttore di curia, ma che accanto a questi operano una ventina di giovani volontari che si occupano della parte di animazione. In particolare della ideazione e preparazione dei Cre - Grest delle diocesi di Lombardia, dello spettacolo per adolescenti e per

animatori. Nel mese di gennaio di ogni anno l'Upee organizza un corso di formazione e un corso centrale articolato su quattro domeniche per tutti i ragazzi che d'estate ameranno i vari Cre. Ma è la settimana di ritrovo a Mezzoldo la centralità della formazione, riservata ai giovani delle scuole superiori, dove possono sperimentare la bellezza e la bontà del mettersi in gioco. E' dopo aver vissuto questa intensa esperienza che essi hanno maturato la volontà di mettersi al servizio degli altri giovani, di andare oltre. A maggio poi si apre il mondo delle attività principali con la formazione degli animatori dei Cre, dove studiano un progetto specifico per ogni oratorio. Mentre a giugno, con il Crazy night, inizia l'animazione di cortile e il contatto con i bambini. Oltre a ciò sono chiamati a partecipare ad eventi, a fare dei servizi d'ordine in occasioni particolari anche a livello nazionale, a organizzare e partecipare a pellegrinaggi. All'interno dell'Ufficio poi ci sono momenti di convivialità che consolidano le amicizie, momenti di confronto e approfondimento educativo, formativo e spirituale, oltre che a doverosi incontri di verifica.

**S**e questo è il lavoro per tutti, mi raccontano poi quella che è la loro specifica esperienza. Manuel, 20 anni, l'immagine vivente dell'entusiasmo e della voglia di fare, è la new entry, impegnato nell'Ufficio dal 2017. Era attivo in oratorio a seguire un gruppo di adolescenti, quando, dopo l'esperienza entusiasmante di Mezzoldo, è stato interpellato per entrare in questo servizio. Una proposta assolutamente inaspettata e sorprendente che gli ha fatto provare sensazioni contrastanti ma ugualmente gradite e soddisfacenti, portandolo a maturare l'idea che il treno che stava passando doveva coglierlo al volo per andare nella direzione giusta. Per lui è un'opportunità di crescita, accanto e con gli altri giovani e ragazzi, di conoscere le realtà di altri oratori, scoprendone le storie, tutte diverse e diversificate. Ci vuole impegno a lavorare nell'Upee, per gestire tempi e luoghi di tutte le attività. Mi dice di essere ancora nella fase 'wow', quella dell'entusiasmo, ma anche quella che fa chiedere se si sta facendo sempre la cosa giusta, cosa si lascia nei ragazzi con cui si entra in contatto, chiedersi come si può fare meglio e tenere sempre vivo il rapporto di fiducia instaurato. Il bello è proprio il

confronto con gli altri animatori, rispecchiarsi con coloro che sono venuti prima per attingere alla loro esperienza.

**S**ilvia, 23 anni, un viso aperto e autentico, disponibile a raccontarsi pur con un pizzico di riservatezza. È entrata a far parte dell'Upee del dicembre del 2015, dopo l'intensa esperienza vissuta a Mezzoldo, esperienza idilliaca perché si scopre la bravura degli altri ragazzi e, sull'onda di buone testimonianze, le è stato trasmesso il desiderio di mettersi in gioco. Ha scoperto un nuovo modo di leggere la realtà giovanile, più ampia e più aperta, trovando in sé nascoste potenzialità, pur tra fatiche ma anche tante soddisfazioni. Grande importanza riveste la formazione, che dà ansia buona di dare il meglio di sé, che porta a curare tutte le cose, anche le più piccole, pur stando dietro le quinte. Stare nel gruppo le consente un'adeguata visione delle attività e le permette di tornare nel suo oratorio portando buoni frutti, con scambio reciproco di energie e di idee. Da due anni a questa parte, poi, è stata chiamata ad un vero e proprio lavoro. Essere 'prefetta', cioè educatrice, nel Seminario vescovile con i ragazzi delle superiori, che accompagna nelle attività extra scolastiche, il pomeriggio, dal pranzo fino all'ora di coricarsi. La voglia di continuare viene anche dall'entusiasmo dei ragazzi a cui si rivolge, che chiedono di fare insieme." È per questi ragazzi che voglio lavorare. È per loro che voglio trovare il tempo per tutto e per tutti, pur ricordando che c'è altro" mi dice alla fine della sua chiacchierata. Servizio a tutto tondo.

**F**ilippo, 26 anni, laureato in ingegneria e già occupato professionalmente, è il veterano del gruppo, entrato a far parte dell'Upee nel settembre del 2013 anche lui dopo l'esperienza di Mezzoldo. Una delle esperienze più forti della sua vita, che fa crescere, completa la persona, forma. Esperienza e relazioni che lo portano costantemente ad aprire cuore e mente per essere educatore per sempre, degli altri e di se stesso. Perché parlare e ascoltare una

persona o diecimila persone è la stessa cosa: presuppone interesse, voglia di esserci e di stare in quella opportunità, riconoscerne il valore facendolo proprio. Conciliare l'impegno in diocesi con gli impegni della vita, tra lavoro, famiglia, affetti non è facile, ma la passione che muove fa trovare il giusto equilibrio con tutto. I momenti di fatica ci sono sempre, è normale, ma se ne parla nel gruppo per condividere, ci si incontra con il don per raccontarsi e ascoltare parole buone di conforto e sostegno. Il bello dell'esperienza è la relazione con gli altri, anche se a volte le cose non vanno come si vorrebbe e può venire voglia di gettare la spugna, ma la forza si trova proprio negli altri, nella testimonianza, nella cura reciproca, nel sentirsi accompagnati e appartenenti ad un gruppo di fratelli che supportano. Filippo, nel raccontarmi di tre nuovi ingressi a novembre, ricorda anche altre persone, cresciute nel nostro oratorio, che sono passate nel gruppo ed ora sono chiamate ad altri incarichi. Mi fa il nome di Federica Crotti e Mirko Scandella e più recentemente di Andrea Tomasselli ed Ermanno Fiorenzi, ora impegnati a livello nazionale. Per Filippo l'importante è non far venire mai meno la passione (è un termine questo che ricorre spesso nel suo racconto, e lo percepisco guardandolo parlare), unica che può dare uno stile nell'agire e che porta ad educare e educarsi nello stile del Vangelo. Perché solo confrontandosi con la Parola incarnata si possono trovare le motivazioni e lo stile dell'agire. La competenza viene poi con la formazione continua, che deve essere tale per affrontare tutte le tematiche e le realtà giovanili sempre in divenire. Per Filippo la speranza è quella di poter continuare questa esperienza per il suo oratorio, fare esperienze fuori per poi portarle e realizzarle qui, dove è il suo cuore.

Riponendo la nostra fiducia in giovani tanto motivati e determinati, ci auguriamo che il nostro angolo di mondo possa essere migliore e possa portare buoni frutti.



# LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

*Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti*

**8** **T**ermino di curiosare tra bandiere, gagliardetti e stendardi soffermandomi sui due più grandi: quello di s. Martino e quello dell'Addolorata, portati in processione dai confratelli del santissimo Sacramento fin quando sono esistiti. Più antico e classico il primo, più recente e appariscente il secondo che il catalogo diocesano data al 1905; destano meraviglia, pur nella loro diversità, per la preziosità e la raffinatezza dei ricami e delle figure riprodotte. Il logorio delle stoffe ora ne sconsiglia l'utilizzo nelle processioni per non rovinarli irrimediabilmente; potrebbe essere opportuno un delicato restauro conservativo, specialmente per quello di s. Martino, ma con costi rilevanti per decine di migliaia di euro, forse difficilmente giustificabili per la sensibilità odierna.

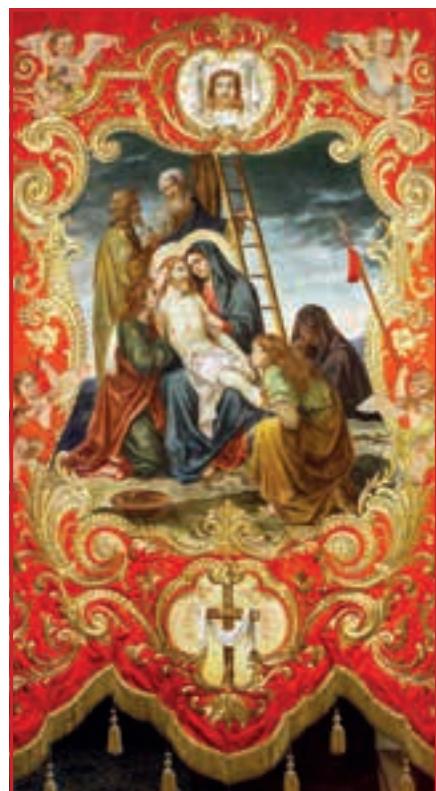
Lo stendardo di S. Martino secondo don Luigi Cortesi, indiscusso storico locale, potrebbe essere il gonfalone della comunità di Torre prima dell'unità d'Italia (1861), quando l'amministrazione della cosa pubblica e della parrocchia non erano nettamente distinte come oggi. Raffigura s. Martino in abiti pontificali con lo sguardo assorto verso l'alto da dove una luce lo illumina, evidenziando così il carisma contemplativo del santo; ai suoi piedi l'armatura militare dismessa per dedicarsi al servizio della Chiesa e dei fratelli. Sul retro dello stendardo sono raffigurati due angeli adoranti il mistero dell'Eucaristia.

Lo stendardo dell'Addolorata dal lato vermiccio presenta Gesù deposto dalla croce sulle ginocchia della Madre; nella vistosa decorazione che contorna la scena, angeli a sbalzo reggono i simboli della

passione; in basso, la croce con la scritta: *in hoc signo vinces (in questo segno vincerai)*. Dal lato bianco raffigura l'apparizione di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque; mostrando il suo Cuore, chiede risposta al suo amore e riparazione per le offese; sotto la scena è raffigurata l'Ultima Cena.

Ma chi erano i confratelli del santissimo Sacramento? Erano una associazione laicale riconosciuta dall'autorità ecclesiastica; aveva lo scopo principale, ma non unico, di onorare anche pubblicamente nel santissimo Sacramento la presenza reale di Gesù. Era poi facile, dall'onore al santissimo Sacramento, allargare l'impegno alla vita cristiana personale, al multi-forme esercizio della carità verso il prossimo secondo le disponibilità dell'associazione. Le prime confraternite sorse nel tredicesimo secolo ed ebbero forte incremento nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, anche come reazione al protestantesimo che negava la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia; presenza invece ribadita al Concilio di Trento concluso nel 1563. E' da allora che prende rilevanza e centralità nelle chiese la custodia dell'Eucaristia facendo diventare l'altare maggiore, con al centro il tabernacolo, quasi un monumento alla stessa.

Nei verbali della visita pastorale di s. Carlo Borromeo alla nostra parrocchia il 19 settembre 1575 è certificata l'esistenza della Confraternita o Scuola del santissimo Sacramento. Vi si legge: *"La Scuola del Santissimo Sacramento è retta da tre amministratori che vengono cambiati ogni anno. Non ha nessun reddito se non le elemosine che vengono spese per tenere accesa la*



*lampada del santissimo Sacramento e per le candele. Come da consuetudine provvedono a una celebrazione annua per i defunti*”. Dai registri d’archivio si può dire che le sorti della cassa sono rimaste immutate nei secoli fino all’estinzione della confraternita negli anni 1960. Forse non tutto funzionava a dovere, oppure s. Carlo volle garantirsi per il futuro, perché nei decreti si legge: “*Questa Scuola abbia delle regole e osservi quelle che saranno emanate per le Scuole del Santissimo Corpo di Cristo della provincia religiosa di Milano*”.

La confraternita aveva una organizzazione propria con il priore, dotato di apposita insegna, il vice priore, il tesoriere, i consiglieri e un sacerdote come assistente ecclesiastico. Aveva una divisa consistente, da noi, in una tunica bianca fin sotto le ginocchia con una mantellina rossa che scendeva fino al gomito e con al collo un vistoso medaglione con motivi eucaristici. La divisa serviva non solo per distinguere i confratelli, ma anche per mascherare gli abiti non sempre decenti dei più poveri. Era facile notarli, i confratelli, prima e dopo la partecipazione di rito, con il caratteristico fagotto sotto il braccio dove era ripiegata la divisa. Stava scendendo dalla cascina di via Ronchella alla chiesa parrocchiale con il fagotto da confratello per la processione di domenica sette luglio 1946 il signor Bonassi Giuseppe, tra l’altro apprezzato norcino, quando, in corrispondenza del cippo che lo ricorda, cadde colpito a morte da un’arma da fuoco; con tanto di insegna avrebbe dovuto guidare, come suo solito, la processione eucaristica (poi sospesa), in coincidenza con la prima messa in parrocchia di padre Guido Panseri. Ancora ragazzino, ero sul sagrato

in attesa della celebrazione e, incuriosito dal correre della gente verso la *Salve Regina*, la volevo seguire, ma la mamma si affrettò a portarmi in chiesa; capii dopo il perché.

I confratelli erano tenuti a una vita cristiana coerente, a partecipare alle iniziative della vita associativa e parrocchiale. Con tanto di divisa si alternavano in adorazione nelle quarantore (dal sabato santo al lunedì di Pasqua), nella prima domenica di luglio e nella festa di Cristo Re (allora l’ultima domenica di ottobre); partecipavano alle processioni eucaristiche delle quarantore, della prima domenica di luglio reggendo il baldacchino, le lanterne, i due stendardi in oggetto, il crocifisso della confraternita (quello esposto sull’altare in quaresima e nel tempo pasquale); reggevano il baldacchino a quattro aste alla breve processione della terza domenica del mese sul viale delle Rimembranze e con esso accompagnavano il sacerdote per la comunione pasquale ai malati; presenziavano in divisa ai funerali dei confratelli o di altri su richiesta dei familiari del defunto; presenza che era segnalata dal suono delle campane la sera precedente il funerale e ai primi rintocchi dello stesso.

In alcune parrocchie la confraternita del santissimo Sacramento esiste tuttora; Clusone conta circa quattrocento confratelli; numerosa e orgogliosa della sua originale divisa in damasco quella di Gandino; in qualche altra parrocchia la si va ricostituendo. Ma quel che più conta è che non venga meno la pietà eucaristica che ha un suo momento forte anche nella adorazione del santissimo Sacramento; e in questo la nostra parrocchia, pur senza confraternita, abbonda di occasioni.





# IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA  
E DI CROCE NELLE CASE,  
DI CELEBRAZIONE  
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

## NOVEMBRE

■ Nel mattino di venerdì 15 si tiene l'incontro mensile della **Lectio divina**. Sempre guidata da padre Giuseppe Rinaldi, che introduce alla comprensione, in preghiera e meditazione, del Vangelo della domenica seguente. Occasione propizia per conoscere e apprezzare la parola del Signore, seguita da un buon numero di persone.

■ Nel pomeriggio di sabato 16 si incontrano a Fiobbio diversi **operatori pastorali della Caritas** della nostra parrocchia e delle altre che fanno parte della Cet (Comunità ecclesiastica territoriale). Una interessante riflessione sul senso dell'impegno caritativo e su quanto i vari gruppi hanno in atto nella media e bassa Valle Seriana. Ne esce un ricco mosaico di impegno e di servizio in vari ambiti.

■ Sabato 16 muore **Zanchi Clementina** vedova Vergani di anni 90. Nata in Ucraina da genitori italiani e presto venuta in Italia, abitava in via Fratelli Calvi 2. Nella sera di martedì 19 muore **Pellegrinelli Armida** vedova Galluccio di anni 89. Originaria di Rota d'Imagna, risiedeva in via Bugattone 14. Venerdì 22 muore **Finazzi Adelia** di anni 63. Era nata a Calcinate e risiedeva in via Alessandro Volta 6. Presso la chiesa della casa di Riposo si tiene il funerale di **Gasparini Maria** vedova Pezzoli di anni 89, morta domenica 17. Originaria di Ponteranica, aveva abitato in via Alcide de Gasperi 4. Per loro abbiamo pregato in comunità.

■ Domenica 17 monsignor Valentino Di Cerbo, già vescovo di Alife – Cajazzo in Campania, preside la liturgia per il **sacramento della Cresima** per un gruppo di ragazzi dell'età di terza media. Così sarà anche per un secondo gruppo domenica 24. Liturgie ben preparate e partecipate e animate con eleganza dal Coro dei giovani.

■ Nella stessa domenica 17 celebra tra di noi il missionario **padre Mario Tirloni**, ormai alla vigilia del suo ritorno in Brasile. Porge la sua bella testimonianza e la sua gratitudine a tutta la comunità e in particolare al Gruppo di animazione missionaria per la accoglienza ricevuta e per la festa del suo 60° anniversario di ordinazione sacerdotale.

■ Una riunione 'innovativa' l'ha chiamata la coordinatrice Ester. Si riunisce la sera di lunedì 25 il Gruppo per il **sostegno scolastico** ai ragazzi delle elementari, ora detto 'Non solo compiti'. Occasione per rivisitare, insieme con don Leone, lo spirito del prezioso servizio e per dirsi, addirittura per scritto, le motivazioni e lo stile. Si precisano anche le modalità con cui viene svolto, ogni lunedì e giovedì pomeriggio. Tante generose signore e... un uomo, coraggioso!

■ Nella sera di martedì 26 si trovano gli operatori della **Pastorale dei malati**. Sempre uno sguardo alle persone in malattia nelle case e negli ospedali, di cui è stato notificato il desiderio di un incontro, per poi passare alle preparazione del Ritiro prenatalizio e alla organizzazione delle visite nelle Case di Riposo per un augurio a tutti gli ospiti originari di Torre. Ambito delicato e fondamentale in una comunità parrocchiale!

■ Il giovedì 21 ci riporta la giornata dedicata ai Monaci e alle

Monache di **clausura**. Ne facciamo memoria, per raccogliere la testimonianza resa dalla loro vocazione e per gratitudine, vista la loro costante preghiera di intercessione per tutti. Un richiamo per loro c'era nella copertina del Notiziario di novembre.

■ Nel tardo pomeriggio di giovedì 21 si riuniscono i rappresentanti dei gruppi e delle associazioni che hanno partecipato alla Fiera di solidarietà e hanno animato le **feste di s. Martino**, con il coordinamento di Marcelli Carlo. E' tempo di verifica, sempre opportuna, di valutazione di quanto raccolto per il progetto solidale e per uno sguardo... in là, quando il patrono tornerà a convocare. Un bell'esempio di sintonia nella varietà e di collaborazione sul territorio.

■ La sera di sabato 23 si tiene in auditorium una rappresentazione teatrale predisposta dalla Associazione *Piccoli passi per...* con altre associazioni che si prendono cura di progetti per persone con disabilità mentale. Occasione per conoscere questa realtà umana e per apprezzare l'impegno di tanti operatori e volontari. La partecipazione è stata buona.

■ Nella sera di domenica 24 muore **Sozzi Bartolomea** vedova Canova di anni 94. Originaria di Castione della Presolana, abitava in via Martinella. La ricordiamo partecipe alla messa quotidiana, giungendo in chiesa a piedi o in bicicletta d'estate e d'inverno, pur abitando alquanto lontano, e assidua alla preghiera domenicale del Vespro. Martedì 26 muore **Messina Gianuario** di anni 81. Era nato a Trento e risiedeva in via Leonardo da Vinci 20. Giovedì 28 muore **Conti Carolina** vedova Minetti di anni 98. Originaria del quartiere s. Caterina in città, aveva abitato in via Leonardo da Vinci 15, ora ospite della Casa s. Chiara in Bergamo. In tanti abbiamo pregato per loro nella liturgia di suffragio.

■ Si riunisce mercoledì 27 il **Consiglio pastorale**. Si riprende l'argomento della parrocchia in tempi di profondi cambiamenti che chiedono un ripensamento del suo volto in chiave missionaria e delle iniziative pastorali per un rinnovato annuncio del Vangelo e un sostegno efficace al cammino di fede dei credenti. Alla luce di una riflessione offerta dal Vescovo a tutta la diocesi.

■ Ricorre venerdì 29 l'anniversario della benedizione della **chiesa della Ronchella**, dopo il rotondo anniversario celebrato in grande stile lo scorso anno. Ci si trova per la s. messa e si riconsegnano le tavolette degli ex-voto recentemente restaurate. Con gratitudine a chi si dedica costantemente a questa antica chiesa e ne cura l'annuale festa.

■ La sera di venerdì 29 il **Circolo politico-culturale don Sturzo** presenta nel nostro auditorium l'ultima opera commissionata al professor Isidoro Moretti e che porta il titolo *Tutti in campagna... a Torre Boldone*. Fa seguito a quelle sull'acqua e sui vigneti a Torre e a quella sulla storia del paese, stampate negli scorsi anni. Iniziativa di forte valenza storica e culturale, apprezzata da tante persone. Dobbiamo gratitudine a questa associazione che tiene vivo il vero senso dell'impegno politico alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e che si adopera per una cultura che valorizza per l'oggi aspetti del tempo andato, da conoscere per una doverosa memoria.

# DOSSIER

## 220

### GLI ANIMALI NEL PRESEPIO

# C'ERA ANCHE IL RE LEONE?

*Quando prepariamo il presepio, mettiamo le statuette: la Madonna, san Giuseppe, l'angelo, e poi i pastori e le pastorelle, la signora del latte, l'uomo dei pesci... E poi mettiamo anche le statuette degli animali: l'asinello, il bue e le pecore. Ma ci sono delle belle storie, che si raccontavano tanto tempo fa, che dicono che quando è nato Gesù, c'erano anche altri animali, vicino a lui...*



#### C'era una volta un bue

**G**ià da un po' di tempo viveva da solo nella grotta, perché era diventato troppo vecchio per essere attaccato all'aratro. Non era trattato male, no. Ogni tanto arrivava il contadino e gli portava l'acqua e del fieno fresco. Ma lui era triste perché era sempre da solo. E poi una notte sentì delle voci: un uomo che diceva "non preoccuparti, troveremo un posto per farti riposare", e una donna che con la voce stanca gli diceva: "grazie". Il bue stava per cominciare a mangiare un po' del fieno fresco che gli avevano portato quel giorno, ma smise di mangiare e pensò che quelle persone là fuori sarebbero state bene nella sua grotta, al caldo e al riparo. E così cominciò a mugolare forte, sperando di farsi sentire. Gli

risposero i ragli di un asino, che si avvicinò, guidato dalla voce del bue, alla grotta. E così, dopo poco, il bue vide entrare nella grotta un uomo e una donna: l'asinello che l'aveva portata si avvicinò al bue, che gli fece un cenno verso il fieno fresco. L'asino ne prese un po' e lo appoggiò su un'asse. L'uomo capì, e anche lui portò il fieno finché non riuscì a costruire un giaciglio morbido, poi ci accompagnò la sua donna e uscì per cercare aiuto. Perché la donna stava per avere un bambino, e il bue e l'asino lo sapevano bene. Quando il bambino nacque, la grotta si riempì di luce e si sentirono dei canti bellissimi. L'asino e il bue si guardarono e capirono che quel bambino era un bambino davvero speciale. Ma che come tutti i bambini aveva freddo. E allora si avvicinarono per scaldarlo col loro fiato. La mamma li accarezzò sorridendo e il bue pensò di non essere mai stato tanto felice. Mai.

#### C'era una volta una pecora

**A**veva appena avuto un agnellino. Il pastore, per proteggerlo dal freddo, lo aveva sistemato sopra un mucchietto di lana calda e il piccolo si era addormentato vicino alla sua mamma. Ma improvvisamente i pastori si mossero, presero tutte le pecore e partirono per andare verso una grotta. Ma l'agnello era troppo piccolino per poter viaggiare e i pastori lo lasciarono nell'ovile. Quando tornarono, la pecore corse verso il suo cucciolo e, disperata, vide che il lupo lo aveva mangiato. Piangeva disperata, e poi pensò che la lana calda al suo agnellino non serviva più e così, piangendo, la prese e tornò verso la grotta per portarla a quella mamma.





perché coprisse il suo bambino. La pecora entrò nella grotta, si avvicinò alla Mamma e appoggiò in terra, accanto a lei, la sua lana. Mentre lo faceva, sentì un belato leggero: si voltò e vide un lupo che entrava, portando in bocca, senza fargli male, l'agnellino che non sapeva ancora camminare. La pecora corse verso l'agnellino e il lupo glielo appoggiò accanto. La Madonna accarezzò il lupo e disse alla pecora di perdonarlo, perché non avendo nulla da regalare a Gesù, aveva pensato di portargli un agnellino. La pecora e il lupo si salutarono, toccandosi leggeri con la testa, poi il lupo se ne andò mentre la pecora si sedette accanto alla Madonna, e tutte e due le mamme allattarono i loro piccoli.

### C'era una volta un ragno

Aveva trovato un riparo in un buco di una trave nella grotta. Dormiva tranquillo, perché avrebbe aspettato la primavera, prima di risvegliarsi. Ma una luce fortissima, che era entrata anche nel suo nido, lo svegliò e allora guardò fuori e vide un bambino piccolissimo che dormiva nella mangiatoia col fieno. Era coperto e l'asino e il bue lo scaldavano, ma il vetro della finestrella era rotto da tanto tempo, e il vento freddo entrava da lì e colpiva il bambino. Così il ragno scese dal suo buco, si avvicinò alla finestrella e cominciò a tessere una tela spessa, costruendo pian piano una specie di tenda che ricoprì i vetri, lasciando fuori il vento e il fred-



do. Sfinito, si fermò a riposare, appeso al suo filo, proprio sopra la testina del bambino Gesù. Maria lo vide e lo ringraziò, e gli disse che da quel giorno tutte le case nelle quali ci fosse un ragno avrebbero avuto fortuna.

### C'erano una volta due tortore

Avevano trovato riparo per l'inverno in una stalla abbandonata vicino alla grotta. Una notte furono svegliate da una grande luce e dai passi di tante persone che si avvinavano alla grotta: pastori con le pecore, donne del villaggio vicino, un pescatore... si avvicinarono anche loro, piano, per non disturbare. E dalla porta videro che nella grotta c'erano una mamma e un bambino piccolo, ma proprio piccolo, appena nato, che non riusciva a dormire perché tutti gli si avvicinavano. Allora svolazzarono leggere accanto alla mangiatoia, si posarono vicino a lui e cominciarono a tubare, piano piano, finché il piccolo si addormentò.

### C'era una volta una lepre

Un tempo le lepri erano molto simili ai conigli. La lepre stava girando per i boschi in cerca di qualcosa da mangiare quando vide una grande luce uscire da una grotta. Tante persone e tanti animali andavano verso quella grotta e così decise di andarci anche lei. Quando ci arrivò, entrò e vide una mamma con un bambino dolcissimo e si fermò a guardarla. Poi salì vicino a lui e gli si appoggiò alle manine: il bambino sentì il pelo, aprì gli occhi e sorrise, continuando a muovere le manine nel morbido pelo del coniglietto. Quando il bambino si addormentò, la lepre si voltò per tornare verso la sua tana, ma, spaventatissima, vide tra gli altri animali che stavano accanto alla grotta anche la sua nemica, la volpe con gli occhi rossi. Cominciò a tremare per la paura, ma Maria se ne accorse, la prese in braccio, toccò le sue zampette posteriori che diventarono più lunghe e forti e poi le orecchiette, che si allungarono. La lepre si sentì subito più forte e sicura: si avviò verso la sua tana e quando la volpe cominciò a rincorrerla, con le sue nuove zampette saltò e corse velocissima, arrivò alla sua tana e vi si rifugiò, lasciando la volpe a bocca asciutta.

### C'era una volta un passerotto

Entrò nella grotta perché aveva visto che anche le sue amiche tortore ci erano entrate. Dentro, vide una mamma che allattava il suo





# LAB... ORATORIO

## VERSO IL NATALE...

**M**ancano ormai pochi giorni al Natale, stiamo muovendo i nostri passi per celebrare quel primo incontro in carne ed ossa con il Signore, ma al contempo stiamo cercando di accorgerci passo passo che quel grande giorno ha veramente senso solo se siamo capaci di incontrarlo dentro la nostra quotidianità, nelle cose di tutti i giorni, cercando di accoglierlo nel quotidiano.

Avvento, tempo di attesa, tempo di cambiamento, tempo di grazia ...

Stiamo provando a vivere tutto questo con i ragazzi e adolescenti dentro il nostro percorso...

«La vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita. E la solitudine più nera, la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio. (...)

La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e

si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco. Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. (...)

Prima ancora che nel vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. (...) Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa. Lì, nel cenacolo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. (...) Vergine in attesa, all'inizio. Madre in attesa, alla fine. (...)

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono dissecate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. (...)

Santa Maria, Vergine dell'attesa, facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa».

don Tonino Bello



Incontro con una volontaria



Incontro con un chierichetto



San Martino



Anno alfabeto



Alla scoperta della chiesa



Alla scoperta  
della chiesa



Messa al cimitero

## IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

**D**omenica 17 e domenica 27 novembre 57 ragazzi della nostra comunità hanno ricevuto il grande dono dello Spirito Santo. Dopo un cammino di avvicinamento è arrivato il grande giorno; era palpabile la trepidazione che abitava questi nostri ragazzi che, puntuali, si sono incontrati con il vescovo Valentino prima della celebrazione al Centro Santa Margherita. Occasione per entrare in contatto con il Vescovo e per sentirsi davvero accolti ed accompagnati in questo passo che li ha introdotti a pieno titolo nella comunità dei Cristiani.

Una celebrazione semplice in cui tutti, ragazzi, padrini, genitori e comunità si sono potuti sentire a casa accolti e dove insieme si è pregato ed invocato il grande dono dello Spirito Santo affinché questi ragazzi possano sempre percepire la sua presenza, possano lasciarsi accompagnare da Lui proprio ora che, con il diventare grandi, sempre più saranno chiamati a fare scelte che li

renderanno gli uomini e le donne di domani...

L'invito e l'augurio del Vescovo è stato quello di essere ragazzi capaci di testimoniare con la loro vita la gioia di essere cristiani, che chi vi incontri si accorga del vostro essere cristiani dalla gioia che manifestate.

Ed ora non tutto è finito, anzi, ragazzi, è proprio ora il tempo in cui il cammino riprende e riprende con una nuova marcia...

Anche in comunità questo è avvenuto e da lunedì 28 novembre è cominciato per questi nostri amici il percorso del gruppo ADO, accompagnati da tre animatori con i quali muoveranno i loro nuovi passi...

Infine un grande grazie ai ragazzi che con la loro generosità, in segno di condivisione, hanno contribuito alle spese della riqualificazione dell'oratorio con un importo di 827 € raccolto il giorno della loro cresima.



# LAB... ORATORIO

Munaypata -La Paz- 18 ottobre 2019

**C**arissimi amici... e sostenitori della mia missione in Bolivia.

Vi scrivo a distanza di un mese esatto dal mio nuovo arrivo in terra boliviana.

Incredibile... sembrava arrivassi per la prima volta: gente che mi aspettava all'aeroporto, gente ad aspettarmi in parrocchia, ragazzi e giovani del collegio a farmi la festa "de bienvenida".

Non posso far altro che ringraziarvi dell'amicizia che sempre mi dimostrate ogni volta che ci incontriamo. Se è vero che ci sono 10.000 km che ci separano è altrettanto vero che questa distanza è completamente annullata dal ricordo costante. Oggi i mezzi di comunicazione azzerano le distanze...e nel mio piccolo cerco di condividere in FB il più possibile della vita mia e della mia parrocchia in modo tale da rendervi partecipi.

Il volto della carità ha un nome ben preciso: generosità. Ne ho incontrata tanta in questo mese di permanenza...dalle semplici offerte consegnatemi personalmente ai vari progetti e serate di beneficenza.

Ho parlato di me e ho parlato della mia vita...vi ho raccontato di come si può essere felici con poco e come basta poco per far felici le persone. Vi ho raccontato la forza degli abbracci e la potenza dei sorrisi. In verità è stata la scoperta più interessante che ho fatto in questi tre anni. Anch'io non sapevo abbracciare; o meglio... non lo sapevo fare come bisognerebbe.

**La MIA comunità.** Ho vissuto parte della mia vacanza a Torre Boldone, con la mia famiglia e la mia comunità di origine... è stata cosa grande festeggiare i 50 anni di matrimonio dei miei genitori. Il viaggio al santuario di Lourdes, la celebrazione nella chiesetta dei Mortini della Ronchella con gli "amici della Ronchella" (che ringrazio di cuore per l'appoggio economico e per la vicinanza costante), la Messa alla casa di riposo: sono stati momenti unici di queste giornate. Spesso ho concelebrato alle 7.32 (e non è un errore!) in parrocchia con don Tarcisio, don Diego, don Paolo e don Leone che ringrazio per l'amicizia sacerdotale che ci unisce... Donato e Ezio a farmi da sostegno morale e richiamo alla puntualità. Ho visto volentieri volti e persone giovani e meno giovani che mi hanno fatto sentire il loro accompagnamento e la loro dimostrazione di affetto. Al gruppo missionario, al circolo don Sturzo, alla rassegna teatrale di solidarietà, a tutto l'oratorio vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Semplici e familiari gli incontri con i miei coscritti del 73... dalle colazioni mattutine alla pizzata finale. Bello sapere che "quelli del 73" ci son sempre.

Adesso non mi resta che continuare a servire questa chiesa di Bolivia che mi è stata affidata per altri tre anni... ringrazio i vescovi di Bergamo e di La Paz per questa fiducia enorme. A voi tutti chiedo di accompagnarmi con quella preghiera che anima i cuori e scalda le vite... mia e vostre.

Vi saluto e vi abbraccio tutti.

don Gio



bambino, mentre le tortore tubavano piano per tenerlo tranquillo. Non sapeva cosa fare, per quel bimbo e per la sua mamma, ma quando vide che l'uomo che era con loro, visto che il fuoco si stava spegnendo, usciva per andare a cercare della legna asciutta, si avvicinò alla fiamma e cominciò a sbattere le alette, per tenerla viva. Lo fece finché l'uomo tornò con della legna nuova. Sfinito, smise di muovere le ali e rimase sul pavimento. L'uomo lo prese, lo accarezzò dolcemente e gli mise una goccia di acqua sul petto, dove il fuoco aveva bruciacciato le sue piume. Poi, l'uomo mise il passerotto accanto a Gesù, che allungò la manina e lo accarezzò. Da quel giorno il passerotto ha le piume del petto rosse, non solo perché si erano bruciate, ma soprattutto perché aveva il cuore caldo di amore.

### C'era una volta un cammello

**E**d era un cammello molto stanco, perché il suo padrone lo stava facendo camminare da tantissimo tempo. Ed era molto triste perché gli scudieri lo trattavano male e spesso lo colpivano, ferendolo. Quel giorno c'era agitazione, nella carovana, che era ferma da qualche ora. Il cammello era contento, perché almeno poteva riposarsi un po'. Ecco che tutti si muovono, si agitano. E da lontano il cammello vede arrivare... un altro cammello??! Tutto felice si alza, per andare incontro al nuovo amico ma quando questo arriva vicino, si accorge che è un cammello davvero strano, perché ha una sola gobba. Eppure è un cammello, è fatto come lui, e come lui è sorpreso per le due gobbe del suo nuovo compagno. Presto i due diventarono amici e quando tutta la carovana di fermò, si guardarono intorno incuriositi. Non c'era nulla, lì. Solo una grotta. Eppure tutti erano fermi lì, in silenzio. Quando i tre sapienti entrarono, insieme, nella grotta i due cammelli si avvicinarono e guardarono dentro attraverso una piccola finestrella. Dentro c'era un bambino che dormiva vicino a un asino e a un bue. Aveva la pelle bianchissima, non come i bambini che erano abituati a vedere, non come i sapienti. Ed era bellissimo. I due animali non riuscivano a distogliere lo sguardo. Fuori si sentirono delle urla: qualcuno si era accorto che loro due non erano nella carovana... Il bambino aprì gli occhietti e tese una manina: uno per volta i due animali misero la testa nella finestrella e la spinsero più vicino possibile al bambino che riuscì ad accarezzarli. I tre sapienti, che erano accanto al bambino, videro la scena e sorrisero. Da quel giorno nessuno più maltrattò i due cammelli.



### C'era una volta una mosca

**N**on era proprio una mosca, era più forte, volava per tanto tempo senza stancarsi. E soprattutto stava sveglia anche d'inverno. Quella notte stava dormendo al caldo, nell'ovile, accanto agli agnellini, quando sentì un canto dolcissimo. Volò fuori e vide che degli uomini bellissimi, con le ali come quelle degli uccelli, stavano dicendo ai pastori di raggiungere una grotta. I pastori partirono subito, ma non vedevano la strada, perché la notte era buia: c'era una sola, grande stella, che però stava sopra una grotta e pareva illuminare solo quella. La strana mosca volò vicino a un pastore, si appoggiò sul suo orecchio e poi volò un po' più avanti. Rifece la stessa cosa più volte, finché il pastore capì che voleva essere seguita. E così la strana mosca guidò i pastori fino alla grotta ed entrò con loro. Volò vicino al bambino più bello del mondo, che era in braccio alla sua mamma, e si appoggiò sulla sua manina. Il bimbo sorrise, sfiorò la strana mosca con un dito e subito la sua pancia si illuminò. Sembrava una piccolissima luce, ma riusciva ad illuminare intorno a sé. Quando i pastori tornarono all'ovile, poterono seguire la piccola mosca che indicava loro la strada. Anzi, no: non era più una strana mosca: era una lucciola!!!

**T**utte queste storie ci vogliono far capire che anche gli animali, tutti gli animali, erano contenti per la nascita di Gesù. Per questo in molti andarono a vederlo, come fecero anche tanti uomini e tante donne.

Un'altra storia racconta che nella notte di Natale gli animali, ancora prima degli uomini, andarono alla grotta, e che si fermarono lì davanti, incantati ed emozionati davanti al Bambino Gesù.

Per questo nel presepio i bambini non mettono solo l'asinello e il bue, le pecore e gli agnellini, ma anche altri animali che conoscono: di

solito le oche, le galline, ma anche magari un maialino, un cavallo, una mucca...

Quando i miei bambini erano piccolini, prendevano la loro scatola degli animaletti e appena il presepio era pronto, ce li aggiungevano. Mi ricordo che una volta ci misero perfino un drago, e anche il gatto di Gargamella.

Oh, ho dimenticato la storia del gatto! Anzi, era una gatta. Si era riparata nella grotta perché doveva avere i cuccioli. E così quella notte, quando nacque Gesù Bambino, nacquero anche i micini.

La Madonna guardò i gattini e poi accarezzò la gatta e quando le passò la mano sulla testa, alla gatta rimase una emme sulla fronte, a ricordo di Maria. Lo so che è una leggenda, ma se guardate sulla foto un micio di razza "tigrata europea", vedrete che sulla fronte ha proprio una specie di emme...



**N**on posso raccontarvi le storie di tutti gli animali che andarono alla grotta: sappiate che c'era un pavone, e un maialino, e la mucca. C'erano le api e i grilli, perfino una cicala senza voce. C'erano i cani, qualche canarino e magari un pappagallo. E dalla montagna erano scesi i cervi e da lontano le tartarughe e l'elefante. Perché tutti gli animali volevano fare festa per il loro Gesù. E il re leone? Mmm... Io credo che non ci sia, perché una poesia racconta che quando nacque Gesù, un angelo andò a chiamare tre animali, perché andassero a scaldarlo: la volpe non andò, perché non voleva rovinarsi il pelo. Neanche il cavallo andò, perché non voleva en-

trare in una grotta. E il leone? Beh, il leone disse all'angelo che lui era il re degli animali, e che non si sarebbe scomodato per un bambino. Anche in questa poesia saranno l'asino e il bue a scaldare Gesù, e tanti altri animali andarono a trovarlo. Vi racconto un'ultima storia, e questa è proprio vera: vi ho messo anche la foto! L'anno scorso una mia amica mi ha detto che al suo paese, una mattina le persone andando in chiesa trovarono un cane, di quelli randagi, che non hanno una casa, che si era rifugiato nella capanna che c'era sul sagrato e si era rannicchiato sulla paglia, per proteggersi dal freddo. Un bambino lo vide e chiese alla sua mamma di prenderlo, perché era il cane di Gesù. E così quel cane trovò un bambino che gli voleva bene e anche una casa. E allora, bambini! Forse state per preparare il presepio, o forse l'avete già fatto. Ci saranno tante pecore e agnelli, ma io credo che possiate metterci anche qualche animale in più. Ci staranno benissimo! Faranno compagnia a Gesù, lo scaderanno e canteranno per lui, gli faranno compagnia e lo faranno ridere.

E voi? E noi grandi? Beh, noi andremo davanti al presepio della nostra casa, ma anche a quello in chiesa, e vedremo una culla vuota. Fino alla notte di Natale. Allora tutti noi prenderemo il Bambino Gesù e lo metteremo nella sua culla, e gli metteremo una copertina, perché non abbia freddo. E gli daremo un bacetto, perché gli vogliamo bene. E poi gli metteremo vicino tanti animali. Perché anche loro gli vogliono bene.

**Buon Natale, bambini! Buon Natale a tutti!**

*Rosella Ferrari*



■ Nella stessa sera di venerdì 29 alcuni della comunità partecipano alla Cena solidale che si tiene a Bratto in favore dell'opera missionaria e sociale di **padre Fulgenzio Cortesi**. Tanti la sostengono anche con forme di adozione a distanza, a vantaggio di bambini e ragazzi accolti nel Villaggio della Gioia e nel più recente Villaggio della Luce in Tanzania. Qualcuno, come ogni anno, si recherà a gennaio in visita operosa a questi luoghi di solidarietà.

## DICEMBRE

■ Domenica 1 inizia il **nuovo anno liturgico**, che ci fa ripercorrere il cammino della storia della salvezza, per poterne essere partecipi. Si riprende con il tempo di Avvento, nelle cui domeniche sono convocati anche i bambini da 3 a 6 anni per la catechesi del Buon Pastore e i bambini di 1<sup>^</sup> elementare per l'Anno dell'Alfabeto. Vi è una buona partecipazione, con l'impegno di bravi animatori che sanno usare linguaggio, segni e gesti adatti ai piccoli nel loro cammino di incontro con la comunità cristiana, là dove già sono stati avviati alla fede da convinte e solerti famiglie che per loro hanno chiesto il sacramento del Battesimo.

■ Annotiamo anche, in ingresso nell'Avvento e nella sera di ogni sabato di questo tempo liturgico, come sarà poi anche nel tempo quaresimale, il canto comunitario del **Vespro**, sempre coinvolgente e pure commovente. Quasi un angolo di monastero nella città. Con la Liturgia delle Ore che poi noi ogni giorno preghiamo prima di ogni messa, in sintonia con la Chiesa nel mondo, che prega in ogni angolo della terra con la stessa orazione ufficiale.

■ Nel tempo forte di Avvento non manca la ormai tradizionale **proposta formativa**, che ogni cristiano dovrebbe raccogliere come impegno necessario. Nei pomeriggi di martedì in chiesa con il parroco per chi fa fatica a partecipare la sera. Nelle sere degli stessi martedì, questa volta con Marco d'Agostino, rettore del seminario di Cremona e con Paolo Curtaz, apprezzato conferenziere, sul tema pastorale dell'anno. Quindi: il mantello consegnato, il... mantello della fede. Tradotto in due incontri sul come consegnarlo oggi nelle case e nella società. Buona la partecipazione. Tutti gli altri, non intervenuti, quando e come fanno un po' di formazione, per non disperdere o annacquare il proprio bagaglio cristiano? Urge in coscienza una risposta!

## COMUNITÀ TORRE BOLDONE

**Redazione:** Parrocchia di S. Martino vescovo piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

**Conto Corrente Postale:** 16345241

**Direttore responsabile:** Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

**Composizione e stampa:** Intergrafica Srl via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

## TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

**Informazioni:** [www.parrocchiaditorreboldone.it](http://www.parrocchiaditorreboldone.it)  
Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

■ La giornata di giovedì 5 è dedicata alla **Adorazione eucaristica** mensile. Tempo di sosta, di contemplazione, di preghiera silenziosa davanti al Sacramento della Presenza di Gesù tra di noi. Tutte le umane relazioni stanno in piedi se ci si incontra, ci si dedica, ci si parla, ci si ascolta. Nulla di diverso per la relazione con il Signore! Altrimenti il dono della fede scivola fuori dalle tasche... buche e vuote della indifferenza.

■ Domenica 8 si celebra, nella seconda di Avvento, la festa della **Immacolata Concezione** di Maria. Come a dire: la Madonna è senza la radice di peccato che è purtroppo in ogni uomo e donna e che si esperimenta nei suoi deleteri frutti nelle persone, nelle famiglie e nella società. Ce ne liberiamo con la forza battesimali e con gli altri sacramenti, per assimilarci, cammin facendo e se lo chiediamo e vogliamo, alla purezza della Madre di Gesù. Che intercede per noi, come madre data anche a noi dallo stesso suo Figlio.

■ Nel pomeriggio di martedì 10 celebriamo la s. messa nella cappella della casa del Fondatore, come lo chiamano le suore delle Poverelle. Il **beato Luigi Palazzolo**, ora dichiarato santo, che a Torre ha iniziato tante sue opere di carità, che continuano pure oggi, e che per questo è pure stato scelto come compatrono della nostra parrocchia insieme con s. Margherita di Antiochia.

■ Chiudiamo, come sempre, con il **grazie** a persone e famiglie che sostengono la parrocchia nelle sue necessità economiche e nelle sue opere di carità. Dovere di tutti, se ci si sente parte della comunità e se si crede nel suo ampio servizio alla fede e al bene del paese. Il Circolo don Sturzo dona alla parrocchia ben 10.000 euro. Il progetto solidale di San Martino copre la spesa di 5.300 euro richiesti da fratel Stefano Turani per la sua opera in Monzambico.

## SE UNA NOTTE D'INVERNO UN PAIO D'ANGELI...

**Concerto e fiaba natalizia**

Testi di Alessandro Bottelli  
Musica di Guido Donati

e composizioni di  
I. Dammonis, B. De Marzi,  
R. Giavina (1<sup>^</sup> esecuzione assoluta),  
N. Metveev, S. Scappini / N. Marenco,  
V. Zolotaryov, carole anglosassoni  
e canti della tradizione natalizia

**I POLIFONICI DELLE ALPI**  
ENSEMBLE VOCALE MASCHILE

**FEDERICA CAVALLI**  
VOCE MARRANTE

**Sabato  
21 dicembre 2019**  
ore 20.45  
Auditorium Sala Gamma  
Torre Boldone (Bg)

**INGRESSO 5 EURO**

Info e Prenotazione:  
Ufficio Parrocchiale e Oratorio - 035.340446  
[www.comeunfiordiloto.it](http://www.comeunfiordiloto.it)



Parrocchia di  
San Martino Vescovo  
di Torre Boldone



I POLIFONICI DELLE ALPI  
ENSEMBLE VOCALE MASCHILE



FEDERICA CAVALLI  
VOCE MARRANTE



NADIO MARENCO  
FISARMONICA

# UN GESTO CHE FA ALLEANZA

a cura di *Simonetta Micheletti*

**D**a diversi anni, la celebrazione liturgica in occasione della festa di San Martino, raccoglie i sacerdoti legati alla nostra comunità, le autorità civili del territorio e molti fedeli per fare memoria del nostro patrono.

Quest'anno sono diversi i motivi per raccogliersi attorno al santo: i ringraziamenti per vari anniversari sacerdotali, la presenza di diverse comunità di accoglienza e, inserito nel cammino annuale della parrocchia, la consegna del mantello... di s. Martino da parte di don Leone alla comunità tutta intera di Torre Boldone.

Sì, perché le linee principali dell'omelia del parroco potremmo proprio intenderle come il sentiero tracciato in questi lunghi anni a Torre Boldone, sentiero su cui la comunità ha camminato prendendo ad esempio la figura e l'opera di s. Martino. Quasi un discorso alla città, al paese.

Nell'omelia don Leone mette bene in evidenza che la scelta dei nostri padri di affidare la comunità tutta, parrocchiale e non (anche nello stemma comunale si ritrova il patrono), a s. Martino, sprona ciascuno di noi a caratterizzare questo territorio proprio a partire dalla figura di questo santo, emblema di condivisione e di solidarietà.

16

San Martino viene ricordato per il gesto del mantello condiviso e donato al povero, ma alla radice di questo gesto non c'è un semplice atteggiamento di umana benevolenza. Martino è celebrato come vescovo e monaco: è pastore ed orante; il suo rapporto con il Signore e la preghiera diventano la fonte del suo essere e del suo operare. La vita di s. Martino è radicata in Gesù Cristo e diviene un'icona del Signore stesso che si è fatto solidale, che ha condiviso con noi la storia e ci invita a fare altrettanto: "... come ho fatto io, fate anche voi".

La condivisione del mantello non è quindi solo un gesto di pura manualità, seppur grande, ma che finisce lì. Il gesto di carità deve "passare da mano a mano, con gli occhi negli occhi" come dice papa Francesco, deve essere mosso dal cuore e dalla mente. **Solo così crea alleanza, sintonia, complicità, solo così è vera condivisione.** Quanto allora si può e si deve ancora fare per il nostro paese, perché sia sempre più colorato e orientato nello stile e nelle scelte alla vita di s. Martino! Che sono poi quelli del Vangelo! Che sono quelli vissuti e proposti da Gesù, maestro di vera umanità.

Il gesto di san Martino chiama all'**alleanza** e alla **responsabilità** tutti coloro che vivono nello stesso territorio, perché il paese diventi luogo di "ampia ospitalità" e accoglienza, dove ciascuno è chiamato a creare legami e tutti si sentano convocati e chiamati.

Abitare nello stesso territorio non garantisce la predisposizione ad essere "buoni vicini": è necessaria la consapevolezza che solo l'**aver cura** di sé, della famiglia, della gente vicina porta ad una società vivibile. Il tempo speso nell'aver cura dell'altro porta a creare comunità e fraternità, porta a donare voglia di vivere, a dare anima alla città, al paese. Occorre contrastare la tendenza all'individualismo e alla chiusura egoistica, la tendenza allo scontro e

all'indifferenza che inquinano i rapporti già fragili e labili. Che mortificano la vita personale, familiare e sociale.

Don Leone suggerisce allora **un'arte del buon vicinato**, frutto di un lavoro paziente e tenace, quotidiano e creativo, sostenuto anche dalle istituzioni che possono creare le condizioni per un tale lavoro. Ma che è affidato ad ogni persona, ad ogni gruppo e associazione.

Lo sguardo, il saluto, il rispetto, l'accorgersi degli altri, l'attenzione ai loro bisogni, la solidale vicinanza nelle concrete situazioni e necessità, la spontanea vigilanza sull'ambiente e su quanto vi accade, la fantasia nel creare occasioni per condividere momenti di vita, sono alcuni dei passi per un'arte del buon vicinato che apra agli altri e dia respiro ad un paese umanamente vivibile e fors'anche fraterno. Sono i passi necessari per un paese che vuole scalare la graduatoria di una miglior qualità di vita

La celebrazione liturgica in onore del santo patrono termina, come da alcuni anni a questa parte, con il mantello di s. Martino, un unico grande mantello, fatto scivolare sulle teste di tutti i fedeli presenti in chiesa. Un gesto colorito, che può far sorridere, ma che è bello e significativo se pensato come... una carezza di Dio sulla nostra vita e sulla storia del nostro paese.

• • • • •

## LA "STELLA POLARE" DEL PAPA

**S**an Martino di Tours, un grande vescovo e tra i fondatori del monachesimo in Occidente ma soprattutto un autentico «padre dei poveri». È questa l'immagine di s. Martino a cui spesso papa Francesco ha fatto riferimento, nato tra il 316 e il 317 a Sabaria in Ungheria e morto in Francia a Candes nel 397.

Nel luglio del 2016 in occasione dell'inizio delle celebrazioni per 1700 anni dalla sua nascita in Ungheria, il Pontefice aveva pubblicato una Lettera per ricordare la grandezza di un pastore che, tra l'altro, è il patrono dei mendicanti. Ciò che ha reso famoso Martino di Tours, in Francia, è sicuramente l'episodio del mantello. Perché secondo la tradizione, appunto, il santo nel vedere un mendicante semi-nudo patire il freddo durante un acquazzone gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite. Quella notte stessa, gli apparve Gesù Cristo, secondo il racconto del suo biografo Sulpicio Severo, che indossava proprio quel mantello e diceva ai suoi angeli: «Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito».

Singolare è la scelta di Francesco di donare spesso ai capi di Stato e di governo una medaglia raffigurante il gesto del mantello di s. Martino per ribadire a tutti la necessità di promuovere i diritti e la dignità dei poveri.

## CONSEGNA EX-VOTO



## SERATA CIRCOLO DON STURZO



## Sala Gamma Torre Boldone

CINEMA DI QUALITÀ

GIOVEDÌ 16 GENNAIO

### LA BELLE EPOQUE

di Nicolas Bedos  
Commedia - FR  
110 min.

GIOVEDÌ 23 GENNAIO

### L'UFFICIALE E LA SPIA

di Roman Polansky  
Storico - USA  
132 min.

GIOVEDÌ 30 GENNAIO

### #ANNEFRANK VITE PARALLELE

di Fedeli e Migotto  
Docu storico- IT  
92 min.

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO

### TUTTO IL MIO FOLLE AMORE

di Gabriele Salvatores  
Drammatico - IT  
97 min.

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO

### UNA CANZONE PER MIO PADRE

di Andrew e Joy Erwin  
Dramm. musicale - USA  
112 min.

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO

### DOWNTON ABBEY

di Michael Engler  
Sorico-Drammatico - GB

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO

### SORRY WE MISSED YOU

di Ken Loach  
Drammatico - GB  
100 min.

Film di qualità

Inizio  
proiezione  
ore 21.00

Biglietto unico  
€ 5.00

BIGLIETTI FRAZIARIE  
BAMBINI FINO A 6 ANNI €1  
ELEMENTARI €3  
VINTERI €5

## CINEMA PER LA FAMIGLIA ORE 15

DOMENICA 19 GENNAIO  
IL PRIMO NATALE

Faccia e Picone  
105 min.

DOMENICA 9 FEBBRAIO  
PINOCCHIO

Matteo Garrone  
126 min.

DOMENICA 15 MARZO  
FILM  
A SORPRESA

## CONCERTO CENTRO ANZIANI



## SALITA CAMPANILE



## IL PAPA PARLA DEL PRESEPIO

*Il Papa si è recato a Greccio e in una lettera ha spiegato il valore del presepio, descrivendolo pure nei particolari e invitando a mantenere questa significativa tradizione. Raccogliamo qui alcuni passi dello scritto, inviando al testo completo che trovate in internet. E che è una bella meditazione in preparazione al s. Natale del Signore.*

**I**l mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. Vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze. È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove s. Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Le Fonti Francescane raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad ap-

prontare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indiscutibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statuine: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti, tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia.

Il primo biografo di s. Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».

San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbasca alla nostra piccolezza. Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

Il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere»: così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli.

Il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità.



## UN UOMO DI COMUNIONE

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

**S**i accomodi e mangi. Benvenuto!”. E’ la voce di una donna anziana a invitare, con semplice premura, un giovane di venticinque anni che le sta davanti, capitato lì per caso col bagaglio di tanti chilometri macinati in bicicletta. Siamo a Taizé, piccolo villaggio borgognone vicino alla più famosa Cluny, nel cuore della Francia, e i tempi sono duri, perché una nuova terribile guerra lacera l’Europa. E’ il 1940. Il giovane non è al fronte, perché svizzero, anche se di madre francese. *Roger Louis Schutz (Provence, Svizzera, 1915 – Taizé, Francia, 2005)* ha studiato teologia riformata, cioè dell’ambito protestante, come il padre pastore, ma si sente chiamato a imboccare altre strade (“*E Dio suscita in te un’intuizione, uno slancio... E spunta nel tuo cuore il fiore del deserto, un fiore di gioia... Lascerai che egli ti trascini con sé per creare, con la tua vita, un poema d’amore con lui?*”).

E’ la nonna paterna che ha inciso più fortemente nel suo animo, ella, che durante la prima guerra mondiale, in zone di confine, aveva accolto nella sua casa persone in difficoltà, rifugiati, feriti. Mentre Roger racconta tutto questo alla donna che lo ospita, confidandole anche il desiderio di trovare in quei luoghi vicini ai territori sotto occupazione nazista una casa per accogliere profughi e bisognosi, viene colpito dal tono supplichevole delle sue parole: “Resti qui, siamo tanto isolati”. Di colpo egli non riesce più a distinguere la voce della donna da quella di Dio che gli indica una strada. E così il “fiore di gioia” incomincia a sbocciare. C’è una casa abbandonata, a Taizé. Roger l’acquista e vi si stabilisce, solo, per incominciare il suo poema d’amore con Dio e i fratelli. Vi passano profughi politici, soprattutto ebrei, feriti, bisognosi. Vi sosta, ospite fisso, Dio, interlocutore privilegiato, con cui Roger, nelle buie e silenziose notti, condivide e formula il progetto di fondare una piccola comunità monastica, che sia segno di riconciliazione tra popoli divisi e tra cristiani separati; che sia presenza di comunione in mezzo alle ferite della storia e a quelle dell’anima (“*Tu accendi un fuoco con le nostre stesse spine*”). Dopo due anni in Svizzera, sfuggito casualmente alla Gestapo che lo cerca, torna a fine guerra a Taizé, questa volta con alcuni compagni che vogliono condividere ideali e impegno di vita. Lo raggiunge anche

la sorella Geneviève, che si occuperà degli orfani di guerra ospitati.

Il giorno di Pasqua del 1949 la piccola comunità diviene fraternità monastica; quei giovani s’impegnano per sempre nel celibato, nella vita comune, in un’esistenza molto semplice. Frère (fratello) Roger è il priore, che nel 1952 scriverà per tutti la regola, poi chiamata “Fonti di Taizé”.

*“Tu, che senza volgerti indietro vorresti seguire il Cristo, ricordati che, seguendolo, sarai condotto irresistibilmente alla condivisione e a una grande semplicità di vita... Chi saprà far dono delle sue migliori capacità creative perché si riduca la sofferenza sulla terra?... Chi diventerà fermento di fiducia e di pace perché si esca dalla spirale dell’odio e della paura che esiste tra le persone, tra i popoli?”.*

L’ecumenismo, cioè l’unità e la concordia fra le varie confessioni cristiane separate, diventa il cuore della vocazione di Taizé: “*Ho trovato la mia vera identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno*”.

Il “fiore di gioia” continua a sbocciare con colori sempre più vari. Nella fraternità entrano anche cattolici e dal 1957-58 Taizé accoglie giovani via via più numerosi, che si interrogano sulle sorgenti della fede. Di più: dal 1970 frère Roger, che ha partecipato al Concilio Vaticano II, lancia l’idea di un concilio di giovani, che sfocerà più tardi in un “pellegrinaggio di fiducia sulla terra”; esso stimola i giovani a divenire, ciascuno a casa propria, promotore di pace fra i popoli e di riconciliazione nella Chiesa. Alla fine di ogni anno Taizé organizza un incontro europeo, e oggi mondiale, di giovani, ogni volta in una grande città, ogni volta modulato anche su una importante lettera del fondatore.

La visione profetica di frère Roger, ucciso in chiesa da una squilibrata nel 2005, non fu subito capita. Ma già Giovanni Paolo II, visitando Taizé come pellegrino nel 1986, la ricordava così: “Si passa a Taizé come si passa accanto a una fonte”. E ancor prima, incontrando frère Roger a Roma nel 1958, una voce a noi molto cara lo salutava così: “Ah, Taizé, quella piccola primavera!”. Era Giovanni XXIII, anche lui in questo caso profeta.



# A NORMA DI AMORE

di Anna Zenoni

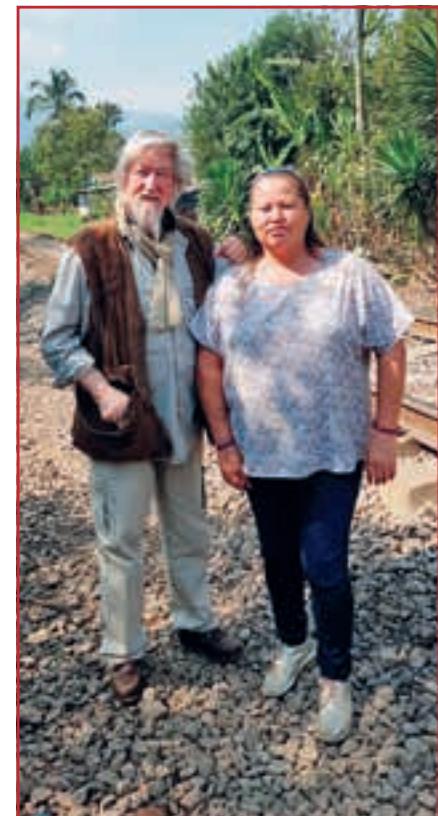
*Questo racconto, non di fantasia, s'ispira ad un documentario di Giorgio Fornoni e ad un suo articolo, comparso recentemente sulla rivista "L'Apostolo di Maria" dei Padri Monfortani. Il giornalista e fotoreporter di Ardesio, assai noto e stimato per i suoi importanti lavori di testimonianza e di denuncia sulle criticità umane in varie parti del mondo, attraverso un'intervista ad una straordinaria donna messicana ha rivolto la sua attenzione al problema dei migranti messicani e centroamericani verso gli USA. Ne abbiamo preso spunto per una narrazione solidale con il suo messaggio, nei giorni in cui facciamo memoria di una Nascita, annuncio di salvezza ai poveri e agli uomini di buona volontà.*

**N**orma, sei qui? In questa notte senza luna il buio della nostra foresta messicana è talmente profondo che non ti distinguo". "Sì, non temere, Maria, mi sono seduta su un tronco, le altre stanno arrivando. Ci sarà da aspettare: qualcuno mi ha informato che la Bestia stanotte sarà in ritardo". Le parole sussurate ma decise di Norma tranquillizzano la sorella, che le si siede accanto e dimentica l'ansia. Il buio le fascia, la selva sussulta di gridi di uccelli notturni, ma ci sono tante lucciole a confondersi con le stelle e nel fondo del cuore riposa una quieta speranza.

La Bestia non è un anaconda né un pitone, anche se del serpente ha l'incendere snodato. E' un treno merci, che parte ogni giorno dal Chiapas, la regione più meridionale del paese e nell'arco di sei giorni arriva a Tijuana, la città più a nord, sul confine infuocato fra USA e Messico. E' la frontiera; e lì, a profilarla per chilometri e chilometri, corre un'inqualificabile barriera difensiva americana, in

cui i muri si alternano a fili spinati, a sbarre, a reticolati con sensori, per dividere coloro che mangiano fino all'obesità da coloro che senza palestra hanno una linea inviabile; per creare un distacco fra la paura e la speranza; per separare gli sportellini chiusi del cuore da quelli che sbatacchiano, spalancati. Ogni giorno vi affluisce e preme un'umanità disperata, che insegue il sogno americano: sono migliaia fra messicani, centroamericani (Nicaragua, Honduras, San Salvador...), che fuggono da situazioni drammatiche e che il grande serpente rilascia dalle sue spire. Sono gli "indocumentados", i migranti illegali, si direbbe qui. Sanno che sarà molto difficile oltrepassare quella barriera, ma il sogno di una vita più umana rende accettabile la prospettiva di una lunga attesa, accanto a quella corona di spine: in fondo, pensano, la corruzione c'e' anche lì, qualche custode compiacente non manca, in fondo qualcuno si è messo a scavare piccoli tunnel sotto la barriera, in fondo... I migranti non li fermeranno mai,

20



pensa Norma, nemmeno con i muri. Ventiquattro anni di contatti con questo fenomeno l'hanno resa saggia, realista. Negli USA hanno bisogno di manodopera per tanti lavori che i loro giovani non accettano più, ella continua a pensare; se invece facessero come il Canada, dove è stato offerto lavoro temporaneo e la gente va e viene e non abbandona la propria famiglia, e tutto ciò funziona, forse questo sarebbe uno dei modi per contrastare un problema così drammatico.

“Il treno sta arrivando?”. La sorella, lievemente assorta sulla sua spalla, si scuote. “Non ancora? E’ proprio in ritardo, Norma. Quante volte l’abbiamo aspettato così, in questo buio; quante volte il suo fischio sommesso là in fondo, prima della grande curva, che ci avvisa discretamente del suo arrivo, ci è entrato dentro, come l’eco di una voce familiare!”. “Sì, Maria; e pensare che all’inizio non sapevamo neanche bene chi fossero i migranti!”. Tacciono le due donne; e in silenzio Norma, dentro di sé, ripercorre la strada che ventiquattro anni prima l’ha portata lì.

Era una semplice contadina, Norma, che si occupava della sua famiglia e lavorava tutto il giorno nei campi. Eppure, confusamente, capiva che le mancava qualcosa. Lo scoprì quella mattina in cui due delle sue sorelle erano uscite a comprare il pane e il latte ed erano tornate a casa un po’ emozionate, perché, mentre camminavano lungo la ferrovia, improvvisamente era arrivato, rallentando, un treno merci; e una quantità di gente, giovani soprattutto, aggrappata alle scalette esterne o stipata nei piccoli spazi fra i vagoni, si sbracciava a chiedere alle ragazze quel pane e quel latte, perché aveva fame. Le due ragazze, senza sapere chi fossero, glieli avevano dati; e a casa lo avevano raccontato a genitori e fratelli. Quella mattina, pensava Norma, scoprì i migranti e poi, pian piano, la loro realtà. E incominciammo a farne parte. Perché anche i nostri genitori concordarono che bisognava condividere, donare ciò che si ha. Il dare ci cambiò: scoprendo una realtà di sofferenza, decidemmo di aiutare quella gente nel bisogno, e loro aiutarono noi a capire che la nostra vita poteva avere orizzonti più larghi, impensati. Iniziammo a cambiare noi stesse, perché solo così si diventa fratelli.



A Norma si spalancò un universo. Ad ogni passaggio del treno, di giorno o di notte, lei, le sorelle e altre donne offrivano ai migranti sacchetti con acqua, pane, cibo e generi di prima necessità; ma il gesto non si fermò qui. Ella imparò che aveva dei diritti, nella società civile, e conobbe anche quelli dei migranti; scoprì con gioia che riusciva a parlarne con qualcuno, fino a tenere veri e propri discorsi di denuncia. Scoprì nel suo paese gruppi e movimenti animati dagli stessi ideali di solidarietà, fino a costruire con loro una rete per poter fare un lavoro di squadra.

Non mancarono momenti difficili. “Sì, tentarono proprio di fermarci, Maria. Ci dissero che quello che stavamo facendo era un reato, che avremmo pagato con il carcere, e parecchie donne ebbero paura e si ritirarono. Oggi, dopo ventiquattro anni, siamo ancora in dodici;

“Las Patronas”, ci chiamano. Perché dev’essere un reato condividere il tuo cibo con chi ha fame? Ma molti non capiscono, non conoscono la gioia che proviamo quando diamo qualcosa di noi – sì, proprio di noi, sottolinea – a qualcuno che non conosciamo e che certamente non rivedremo più. Non è elemosina. E’ qualcosa di diverso, che mi ha fatto scoprire la radice dell’amore. Io ho riconosciuto Dio nei migranti”. Maria non parla, ma le stringe più forte la mano.

“Maria, se ci penso, sono contenta di aver conosciuto davvero Dio. Sono sempre andata in chiesa, ricordi?, ma pensavo che ci dovesse andare quasi per un dovere, per dare a Dio la sua parte. All’uscita, però, Dio sbiadiva rapidamente nel fumo dell’incenso. Ora so di conoscerlo diversamente: perché lo incontro, vivo, anche fuori dalla chiesa, nei segni della sua passione stampati sui volti di tanti poveracci della Bestia. E sua, di certo, è la gioia che provo aiutando le persone e che prima mancava nel mio cuore. Quella che ora mi fa sentire felice, realizzata”.

Maria non parla, respira, come se tutte le essenze della foresta la inebriassero di profumo.

“Sì, Maria, ti confesso che una volta avevo chiesto a Dio dove potevo aiutarlo e Lui mi ha messo vicino a queste rotaie: è la sua risposta. Lo ringrazio ogni mattina e sono molto serena. Se ho una tristezza, è il riconoscere che diversa gente, che va in chiesa, si ferma dentro: non si preoccupa di quello che sta passando fuori, sui binari, anche nelle carovane dei migranti a piedi. Non si preoccupa di pensare che Cristo stesso è un migrante, che sta sempre camminando nel mondo, che ci invita a cambiare lo sguardo”.

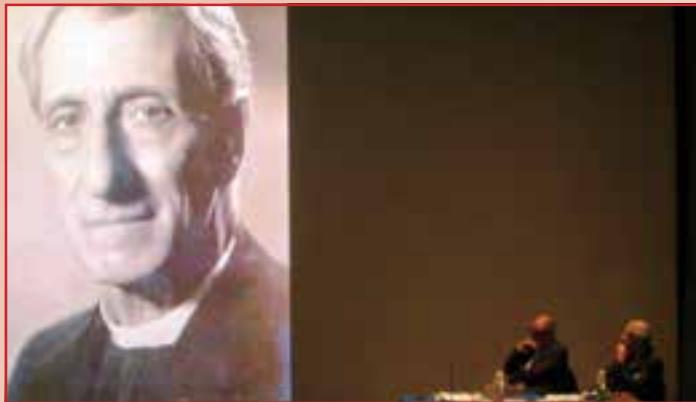
Un rumore di passi non impaurisce le due sorelle: sono le altre donne del gruppo che stanno arrivando, accompagnate da qualche ragazzo con altri sacchetti. Hanno calcolato bene i tempi, loro: passano pochi minuti e un fischio appena accennato di treno fa vibrare gli alberi della foresta. “La Bestia, arriva la Bestia!”. I sacchetti sono disposti vicino ai binari e tutti ne hanno due in mano. Il treno avanza, prima veloce, poi più lento, quasi ai limiti dell’arresto. Così si iniziano a percepire le voci e, pur nel buio, a scorgere tante braccia che si protendono. E’ una visione quasi surreale, ma i bianchi sacchetti protesi e afferrati punteggiano il buio di luce chiara, quasi antico di un’aurora che deve venire per tutti.

Sono ventiquattro anni di gesti uguali ripetuti quotidianamente, per Norma, ma ognuno è come se fosse compiuto per la prima volta. Il cuore batte un po’, le cose a cui ha dovuto rinunciare per preparare i sacchetti diventano insignificanti e svaniscono nel nulla, e se il volto non si distingue bene ma le mani, nell’afferrare il cibo, s’incrociano o si stringono, il messaggio è chiaro; Norma conosce ormai bene l’alfabeto della fraternità. Le braccia si allontanano con gesti di ringraziamento e le voci sgombrano il cuore da possibili zavorre: “Che Dio la benedica, madre, che Dio la benedica!”.

Norma guarda la Bestia che riprende la sua velocità. Le mani sventolano ancora nell’aria a far volare gli ultimi “grazie” (o sono ali di angeli che accompagnano?). Norma è felice, ha ricevuto benedizioni; ma anche lei ne ha donate tante, mescolate al latte, al pane e a qualche tavoletta di cioccolato.

## I LIBERI E FORTI DI DON STURZO

**N**ella serata di martedì 12 novembre, nell'auditorium della parrocchia, si è tenuto un incontro nel centenario dell'"Appello ai liberi e forti" di don Luigi Sturzo. Organizzata dal Circolo Culturale locale, che porta il nome di questo sacerdote siciliano che ha dato avvio e anima all'impegno politico dei cattolici nel '900, la serata ha avuto come relatore d'eccezione il prof. Guido Formigoni,



storico, studioso e conoscitore di personaggi politici che hanno caratterizzato gli ultimi 100 anni della vita politica e sociale del nostro paese. Partecipazione numerosa e assemblea attenta alla interessante relazione che ha ripreso i temi di quell'appello, chiedendosi quali riflessi possono avere nell'oggi in un contesto diverso. Ne è seguito un interessante dibattito.



## PICCOLI PASSI PER...

**L**'Associazione Piccoli passi per..., in collaborazione con altre che seguono le situazioni legate al disagio psichico, sabato 23 novembre nell'auditorium ha proposto lo spettacolo teatrale "Un sogno d'azzardo", tragicommedia musicale in due atti della Compagnia "Il Teatro delle persone", con la direzione di Stefano Taglietti. La serata è risultata estremamente interessante e seguita con emozione dal numeroso pubblico in sala. Una rappresentazione esilarante che, toccando in sottotraccia il problema della ludopatia ha evidenziato i risvolti personali e sociali della patologia che purtroppo

affligge numerose famiglie. La presidente Camilla Morelli, a conclusione della serata ha illustrato l'attività associativa, invitando a condividere il percorso di autonomia di persone che vivono il disagio psichico e sostenendo iniziative e progetti mirati. Tra questi eventi di sensibilizzazione, interventi formativi nelle scuole e raccolta fondi, come appunto il progetto "Un caffè per 2= casa", nato con l'obiettivo di dare sostegno nella quotidianità alle persone che soffrono di problemi di salute mentale, per aiutarle a non sentirsi sole e a vivere una vita personale in maggiore autonomia.



# CRESIME



Il coro dei giovani.





*Cresima:  
per una vita a misura alta*

